

"Il furto dell'anima" di Barcellona e Garufi

La politica nel post-umano

PASQUALE ROTUNNO

Stiamo vivendo una transizione senza precedenti. Le scoperte della scienza sconvolgono i vecchi modelli di pensiero. È già prossimo il tempo in cui ciascuno potrà ordinare via Internet tutte le protesi necessarie al buon funzionamento del suo corpo. Con i farmaci potremo potenziare il nostro apparato sensoriale e le funzioni cognitive. Votare in una cabina elettorale non sarà più una scelta tormentata. Bensì l'effetto automatico di una reazione elettrochimica che trasmette stimoli ad una parte del cervello. L'ibridazione uomomacchina procederà sino a integrare cervello e calcolatori. L'epoca del post-umano è vicina. Tanto da investire l'intero statuto antropologico dell'umanità. La riflessione filosofica è chiamata a dare un nome alla nuova epoca che sta sorgendo. Per evitare lo spaesamento di chi è rimasto senza parole per dire il mondo.

I filosofi Pietro Barcellona e Tommaso Garufi ritengono che le vecchie categorie non illuminano più la realtà. Nel loro libro "Il furto dell'anima. La narrazione post-umana" (Dedalo, 224 pagine, 16 euro) accusano i teorici del post-umano, come Aldo Schia-

vone, di cancellare la storia e l'individuo. Tutto sarebbe giustificato grazie alla teoria dell'evoluzione. Persino la sovrappopolazione del pianeta è letta dai teorici del post-umano in funzione della selezione e della sopravvivenza: serve, infatti, a saggiare chi è capace di resistere; proprio come accade con le malattie e il codice immunitario. Il post-umano, accusa Barcellona, è una sorta di "presentificazione assoluta". È come se scomparisse ogni scansione temporale. Ciò impedisce di esprimere qualsiasi giudizio di valore sulla realtà. Così, nella logica del post-umano, non esistono fatti negativi. L'assenza assoluta di criteri di valore "ci rappresenta attori su di una scena in cui non si riesce più a distinguere il bianco dal nero, con il risultato del ritorno all'indeterminazione originaria". Tutto ciò che consideriamo umanamente specifico è ricondotto a un processo evolutivo della specie, con caratteri di pura animalità. Non ci sarebbero più due storie: la storia biologica e la storia della cultura, bensì un'unica storia dell'evoluzione intelligente. Essa avrebbe come esito necessario la perfetta coincidenza tra finito e infinito, tra

mortale e immortale. Siamo di fronte a una "divinizzazione della natura". Ma non attraverso un compromesso tra evoluzione e teologia, come qualche teologo cattolico ha cercato di fare. Non c'è più l'intelligenza divina a guidare il processo. È un'intelligenza contingente, manifestazione della potenza naturale che esplica la sua spinta propulsiva. Lo spazio del sacro è dunque in crisi. E lo scontro politico odierno sui temi religiosi non è di certo all'altezza della storia occidentale. Perché non ha niente a che vedere con l'idea del rapporto con Dio, che è l'antico problema del rapporto con il mistero. Parlare di Dio a partire dal mistero della sofferenza umana e della morte, "non ha niente a che vedere con lo strano duetto tra cattolici e laici, che pretendono di spiegare con la ragione l'esistenza o la non esistenza di Dio".

Tommaso Garufi pone invece a confronto ermeneutica ed epistemologia, nel tentativo di restituire uno spazio specifico agli esseri umani. La "rivoluzione epistemica" prodotta dall'evoluzionismo ha tolto l'uomo dal centro del cosmo. L'umanità è ridotta a "pura natura". Tanto che la "naturalizzazio-

ne dell'umano" investe anche le caratteristiche ritenute fino a oggi appannaggio esclusivo dell'umanità, come la cultura, la coscienza, l'autocoscienza e la parola. In questo panorama, aggiunge Barcellona, la storia umana non si presenta più come lo spazio riservato all'azione libera e razionale del soggetto umano. La storia assume piuttosto i caratteri di un fluire di eventi, regolato esclusivamente dalle leggi dell'evoluzione naturale. Viene meno la possibilità di pensare un'azione umana volta al cambiamento del reale e alla costruzione del mondo. La naturalizzazione dell'umano segna definitivamente il tramonto dell'azione politica. L'unico divenire, l'unico tempo storico, pensabile dal pensiero contemporaneo, sembra essere quello dell'accadere della storia naturale. In questa assoluta coincidenza di mondo e tempo, qual è il posto riservato all'individuo libero? Che ne è della politica come possibilità di progettare in uno spazio condiviso un futuro di più profonda e vera umanità? Mettendo in discussione i paradigmi della biopolitica, Barcellona e Garufi tentano di restituire uno spazio specifico agli esseri umani.